

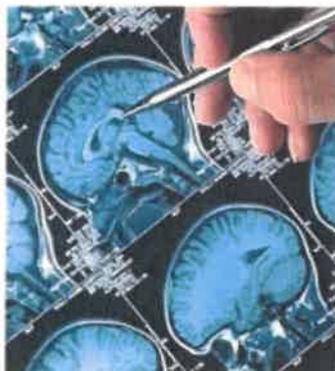
Sanità in crisi

Alzheimer più di sei mesi di attesa per una visita

Non meno di sei mesi per la visita, quando la risposta dovrebbe arrivare entro trenta giorni. In molti casi la diagnosi di Alzheimer avviene in pronto soccorso in seguito a un episodio acuto, ma prima che quel paziente sia preso in carico e inizi il percorso di cura e assistenza passa metà anno. La visita, tappa imprescindibile per ricevere il piano terapeutico, è prevista nei Cen-

tri per il deterioramento cognitivo e le demenze che hanno sostituito le vecchie unità di valutazione dell'Alzheimer.

di Sara Strippoli
a pagina 5



▲ **Tempi lunghi** Per una diagnosi

SANITÀ

Alzheimer, oltre sei mesi per una visita e i malati in Piemonte salgono a 90mila

Il primo incontro con gli specialisti è tappa imprescindibile per ricevere il piano terapeutico ma in alcune province l'attesa è lunghissima. Così molte diagnosi vengono fatte nei pronto soccorso in seguito a un episodio acuto

di Sara Strippoli

Non meno di sei mesi per la visita, quando la risposta dovrebbe arrivare entro trenta giorni. In molti casi la diagnosi di Alzheimer avviene in pronto soccorso in seguito a un episodio acuto, ma prima che quel paziente sia preso in carico e inizi il percorso di cura e assistenza passa metà anno. La visita, tappa imprescindibile per ricevere il piano tera-

peutico, è prevista nei Centri per il deterioramento cognitivo e le demenze che hanno sostituito le vecchie unità di valutazione dell'Alzheimer.

I due uffici non sono del tutto sovrapponibili: mentre i vecchi dovevano gestire soltanto i casi di demenza, i nuovi uffici devono smaltire le visite per tutti i non autosufficienti con

personale carente. Un'attesa di sei mesi per chi soffre di Alzheimer significa ritardo per l'inizio delle cure e, in parallelo, forti disagi per le famiglie.



Peso: 1-7%,5-48%

Sezione REGIONE

La denuncia è di Giuliano Maggiora, presidente dell'Associazione Alzheimer Piemonte che fa parte del Coordinamento delle associazioni che seguono i familiari. «La situazione è difficile ovunque - racconta - e alcuni casi sono più disastrosi di altri. Una delle peggiori che abbiamo registrato è Ivrea, dove c'è un accesso telefonico soltanto una volta alla settimana, il mercoledì. Le prenotazioni non sono accelerate e la risposta degli operatori è che non ci saranno appuntamenti per le visite prima di luglio. Molti problemi sono stati segnalati anche in provincia di Cuneo». Non sembra che a Torino le cose vadano meglio: «Solo da dicembre a gennaio abbiamo ricevuto cinque lamentele sui tempi». Conviene fare riferimento al Cup, il centro di prenotazione unica della Regione, suggerisce l'Associazione «perché il Cup ha la mappatura delle disponibilità di tutta la regione e quando si libera

un posto loro ricevono la comunicazione. Anche se così si rischia di essere chiamati fuori provincia. Un disagio maggiore per chi ha una diagnosi di demenza e potrebbe avere più difficoltà a spostarsi».

Curiosa la situazione di Novara: «Chi ha meno di 70 anni viene visto entro trenta giorni. Gli over 70 invece possono soltanto incrociare le dita. In molti casi, non resta altro che consigliare alle famiglie di tornare in pronto soccorso, dove viene diagnosticata la maggior parte dei casi di Alzheimer».

Il primo marzo c'è stato un incontro del Coordinamento delle associazioni Alzheimer del Piemonte. L'obiettivo è discutere sull'urgenza di avere servizi omogenei. Per le associazioni che riuniscono i familiari dei pazienti una possibile, seppure parziale, soluzione alle difficoltà di accedere ed essere preso in carico in tempi accettabili «è disporre che il pronto soccorso, contestualmente alle dimissioni, richiedano direttamente al Centro la presa in carico del paziente. La segnalazione può arrivare da parte del servizio sociale

dell'Asl, esattamente con le modalità che si seguono quando ci si occupa del ricercare un posto in una Rsa».

Ma il disagio non è solo questione di tempi di attesa. I centri diurni, un grande sollievo per le famiglie in cui c'è un paziente malato di Alzheimer, sono insufficienti, quando si stima che siano più di 90 mila le persone che ne soffrono. Questi i dati comunicati ufficialmente dalla Regione nel 2022. A fine 2023 il referente del Coordinamento delle associazioni Franco Ferlisi ha scritto all'assessore alla sanità Luigi Icardi e al direttore Antonino Sottille per sottolineare che la Regione «nonostante le sollecitazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, è fra le poche che non hanno ancora adottato i percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali previsti dopo l'elaborazione del Piano nazionale demenze». Ma i piani, spiega «sono decisivi per definire e rendere omogenei sul territorio regionale i percorsi di cura e fornire le indicazioni pratiche per promuovere interventi migliori». Per ora c'è solo la promessa che il tavolo si aprirà.



▲ Ritardi e disagi
 I ritardi nella diagnosi che segue alla prima visita sono causa di gravi disagi per le famiglie perché in assenza di percorso terapeutico sono sole nell'assistenza del malato



Peso 1.7%, 5.48%